

LA STAMPA – 19 APRILE 2024

Dissentire dalla Corte non danneggia le istituzioni

Lettera al direttore – di Nicolò Zanon

Gentile Direttore,

nell'articolo comparso domenica 14 aprile su La Stampa (Se il modello Orban minaccia la Consulta), Donatella Stasio osserva, insieme a molte altre cose, che un mio «volumetto» contenente alcune opinioni dissenzienti «postume» rispetto a sentenze della Corte costituzionale sarebbe stato strumentalizzato «dalla destra», a scopo di delegittimazione della stessa Corte. Anzi, il vero obiettivo di questo utilizzo strumentale sarebbe quello di dimostrare la politicizzazione della Corte e, quindi, incidere sulla composizione dell'organo di giustizia costituzionale, sfruttando – con una «mentalità lontana dalla Costituzione» – la prossima elezione parlamentare di quattro suoi componenti seguendo un «metodo» che «ricorda l'Ungheria e la Polonia».

Non vedo in realtà traccia, nei dibattiti istituzionali correnti, di progetti o proposte relativi alla composizione della Corte e all'elezione dei suoi giudici, peraltro saldamente presidiati dalla nostra Costituzione. E osservo che il vero scopo dell'autrice è quello di dire che non si dovrebbe proprio parlare delle opinioni dissenzienti in Corte costituzionale, perché, se lo si fa, ci si rende complici di intelligenza col «nemico», inconsapevoli strumenti di oscuri disegni «alla Orban».

Trascuro, per carità di patria, ogni considerazione sullo svilimento così realizzato dell'istituto della "opinione dissenziente": uno strumento di libertà e, appunto, di dissenso, in quanto tale neutro e utilizzabile per sostenere le tesi più diverse. Tanto è che è da tempo in vigore nelle Corti di Stati europei come Spagna, Germania e anche negli Stati Uniti e presso la Corte europea dei diritti dell'uomo. Quindi l'accostamento con Ungheria e Polonia è gravemente offensivo e fuorviante.

Mi interessa di più sottolineare che la logica sottesa a questo modo di ragionare porta alla seguente assurda conseguenza, che ritengo lesiva della mia dignità di studioso ed ex giudice della Corte costituzionale: un giurista dovrebbe rinunciare alle proprie convinzioni scientifiche nel timore delle strumentalizzazioni che se ne potrebbero ipoteticamente fare.

Tutto ciò, in un sistema libero e democratico, è per me inaccettabile, così come ho trovato offensivo – anche sul piano personale, oltre che scientifico e professionale – l'addebito di aver fornito (sia pur inconsapevolmente: il che è forse peggio!) un contributo a presunti disegni in danno di una delle fondamentali istituzioni di garanzia del nostro Paese e del nostro assetto istituzionale.